

Data Stampa 4811-Data Stampa 4811
**Il mal francese
delle riforme
pensionistiche**

Sistemi a confronto

Sergio Corbello

Il “mal francese”, o “morbo gallico”, che dir si voglia, dalla fine del Quattrocento fu - e resta - una grave patologia, contagiosa, con pesanti conseguenze. Fortunatamente, ormai, è largamente curabile. Oggi, però, in Europa, si aggira un nuovo “morbo gallico”, non contagioso, ma perniciosissimo per la Nazione transalpina e per le sue più giovani generazioni di cittadini: la mancata seria riforma del sistema pensionistico.

Il tema di un intervento sull’assetto previdenziale, volto a renderlo sostenibile nel lungo periodo, agita la Francia da quasi cinquant’anni. Senza entrare nel merito di ogni iniziativa, ricordo come François Mitterrand (1981-1995) si limitò a sfiorare la questione, compiendo taluni micro aggiustamenti normativi.

Lucido e coraggioso fu l’approccio del successore Jacques Chirac (1995-2007), ma le sue proposte di razionalizzazione, pur tecnicamente valide, suscitarono una vera rivolta popolare: dovette ritirarle. Raccolse il testimone Nicolas Sarkozy (2007-2012), le cui soluzioni non incontrarono minore ostilità. Alla fine, tuttavia, egli riuscì a trasformarle in legge. Si addivenne così, tra l’altro, all’aumento dell’età di pensionamento da 60 a 62 anni. Il pesante malumore degli elettori per le – corrette – scelte previdenziali fu tra le cause che impedirono a Sarkozy di conseguire il secondo mandato.

Fu sostituito da François Hollande (2012-2017), i cui governi si guardarono bene dall’intraprendere iniziative strutturali in materia, salvo alcuni provvedimenti per garantire la sostenibilità finanziaria del sistema, soprattutto tramite l’incremento delle aliquote contributive.

Con un approccio da statista lungimirante, che gli va riconosciuto, Emmanuel Macron mise la riforma delle pensioni tra le priorità della sua agenda politica. Il presidente francese progettò di unificare i 38 regimi pensionistici speciali esistenti in un unico sistema universale a punti. Questo meccanismo intendeva introdurre equità, trasparenza e flessibilità, elevando a 64 anni la soglia di accesso al trattamento di quiescenza. Fatta salva la misura dell’assegno minimo garantito, di circa 1.000 euro al mese, il continuare a lavorare oltre l’età legale di pensionamento avrebbe consentito di aumentare i punti individuali e l’ammontare dell’assegno futuro.

La riforma suscitò una feroce opposizione, in particolare da parte dei sindacati e delle categorie che temevano di perdere i privilegi dei rispettivi regimi speciali (funzionari pubblici, ferrovieri e altre “corporazioni” professionali). In un clima di pesante tensione sociale e politica, l’esplosione del Covid indusse il presidente a congelare il provvedimento, senza mancare, però, di continuare a cercare di spiegarne a cittadini e parti sociali l’utilità. Conseguita, non senza difficoltà, l’elezione per il secondo mandato, nel 2023 Macron riprese in mano il progetto pensioni. Tra innumerevoli e pesanti proteste, alla fine si addivenne a una soluzione legislativa di compromesso.

L’efficacia di quest’ultima, però, l’11 novembre scorso è stata sospesa dall’Assemblea Nazionale, sino a gennaio 2028: è il prezzo pagato per consentire la formazione del Governo Lecornu. Il tasso di tenuta prospettica del sistema pensionistico nazionale, dunque, risulta tuttora decisamente modesto, con una percezione sociale della gravità del problema incredibilmente miope.

In un tecnico come lo scrivente, tutt’altro che misogallo, bensì amante della “douce France”, il rammarico per la situazione è profondo ed è vivo l’augurio che la razionalità (*où est allé Descartes?*) e

il senso di continuità di quella grande Nazione riesca finalmente a prevalere, così da evitare che, in futuro, una «Madame Fornero» transalpina, pressata dall'emergenza, sia costretta ad assumere draconiane misure a salvaguardia della continuità di un sistema giunto al limite. L'emergenza, tuttavia, non conduce mai a buone ed eque soluzioni.

Tornando alla patologia da cui siamo partiti, ricordo che, per ragioni storiche, i cugini d'Oltralpe la denominano «le mal napolitain». Merita notare come sia pure con lentezza e qualche arretramento demagogico ogni tanto, noi "napoletani", nel panorama europeo, ci presentiamo oggi con un sistema pensionistico di base sostanzialmente sano e sostenibile nel lungo periodo. Questo, grazie alle cure applicate dagli anni 90 in poi, in una situazione di sostanziale accettazione sociale. Sul tema, certamente, va mantenuta viva la vigilanza, ma, una volta tanto, compiacciamoci del risultato raggiunto e concentriamo ora gli sforzi per far crescere un solido secondo pilastro complementare.

Presidente Assoprevidenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA